

Bene Macron/Merkel, ma fuorviante parlare di soldi "a fondo perduto"

L'auspicio è che la cancelliera e von der Leyen si siano attivate avendo le spalle coperte. I Paesi rigoristi possono trovare una ragionevole sedazione delle loro paure se sanno che gli investimenti non sono a "fondo sperduto"

Alberto Quadrio Curzio Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

L'accordo franco-tedesco, detto anche Macron/Merkel, è molto importante sia politicamente che economicamente per la sua qualità funzional-comunitaria. Lo stesso richiede però un certo tempo attuativo e per questo va affiancato da una complementare e rapida azione Bei e Fei che invece continuano a rimanere defilate. È sbagliato quindi svalutare l'accordo perché la quantità finanziaria prefigurata, ovvero 500 miliardi, sembra piccola. Trattasi infatti di un inizio e bisogna essere certi che i finanziamenti agli investimenti "a fondo perduto" non diventino a "fondo sperduto". Partendo allora dalla conferenza stampa dei due attori dell'accordo, interpoliamolo con altre autorevoli dichiarazioni e con gli elementi che vengono dal programma della presidente della Commissione europea. Von der Leyen ha già aggiornato il suo programma quinquennale, per altro ottimo, per tenere conto della situazione riveniente dalla pandemia e il 27 maggio presenterà il nuovo "Recovery Plan".

Economia reale comunitaria: funzionalismo

Le filiere di investimenti prefigurate porterebbero davvero la Ue e l'Eurozona dentro il XXI Secolo. Sviluppare una "sovranità sanitaria" europea significa avere una capacità di ricerca scientifica comune aumentata, un sistema comunitario o coordinato sia di stoccaggio farmaceutico, sia di risposta alle emergenze sanitarie. Accelerare la "transizione verde" significa, con la revisione delle norme sia sugli aiuti di Stato per le compatibilità ambientali, sia sul sistema di permessi per le emissioni di CO2, spingere gli investimenti nelle energie e nelle infrastrutture pulite. Spingere sulla "transizione digitale" significa puntare sia su una pubblica amministrazione più efficiente, sia su sistemi produttivi più interconnessi riconquistando anche a livello europeo una autonomia rispetto agli oligopoli monopolistici mondiali. In definitiva si punta su una Unione Europea con una base di forte innovazione e di economia

reale e che, anche attraverso una revisione delle politiche sulla concorrenza perseguita fino ad ora con spezzettamenti, rafforza il mercato comune sulle iper-filiere funzionali di salute, ambiente, digitale.

Il Recovery Fund: qualità buona, tempi lenti

Questi programmi verrebbero sostenuti, sia secondo l'accordo, sia nel progetto che Von der Leyen sta preparando, da un fondo europeo che, garantito dal bilancio comunitario, emette obbligazioni sul mercato. La dimensione di 500 miliardi Macron/Merkel è minore di quella prefigurata da von der Leyen che ha parlato di 1.000 o 1.500 e da quella che il Parlamento europeo ha cifrato in 2.000 miliardi. Il valore dell'emissione obbligazionaria non è per ora nella quantità, ma nella qualità. Infatti si tratterebbe di titoli europei per finanziarie investimenti in filiere funzionali europee che, ovviamente, vengono poi declinate nelle territorialità nazionali. Così si ribilancerebbero anche i gravi squilibri che stanno emergendo nella reazione agli effetti economici della pandemia dove gli Stati con grandi spazi di bilancio pubblico, liberati dai vincoli sugli aiuti di Stato, stanno acquisendo una posizione dominante che non solo altera il mercato interno, ma anche la distribuzione territoriale del sistema produttivo. Anche perché, aspetto poco notato, la necessità di de-globalizzazione in atto ha un peso maggiore per Stati europei forti che avevano anche molto delocalizzato e che adesso rinazionalizzano. Il tempo però stringe. Perché se bisogna aspettare il bilancio europeo 2021-2017 sia per garantire l'emissione del Fondo, sia per distribuire i finanziamenti sulla base dei programmi del bilancio stesso, sia per territori più colpiti dalla pandemia si rischia di vanificare tutto.

Investire subito: Bei e Fei

Allora andrebbe avviato un programma parallelo, complementare e ponte con la Bei/Fei per finanziare imprese, per entrare nel capitale di imprese strategiche, per creare nuove grandi imprese per infrastrutture europee regolate solo da norme europee anche per gli appalti. La Bei può essere ricapitalizzata anche con conferimenti azionari di società partecipate dai singoli Stati e a sua volta può ricapitalizzare la sua controllata Fei. Questa può fare emissioni obbligazionarie e poi acquistare azioni di imprese nei settori "strategici" sopra indicati che sono indispensabili per la citata, forte spinta euro-funzionale. Se la gestione delle imprese in cui Fei investe è buona, i dividendi servono anche a pagare gli interessi sulle emissioni obbligazionarie. Si dirà che tutto questo è impossibile, ma è assai meglio che ci siano grandi imprese controllate da banche industriali europee (Bei e Fei) che grandi

imprese controllate (o salvate per sprecare a fondo perduto, essendo Alitalia un caso “classico”) in modo diretto o indiretto tramite gli aiuti da singoli Stati europei. In particolare, avendo l’Italia pari peso azionario a Francia e Germania nella Bei, ed essendo prevedibile un’accelerazione sull’integrazione industriale franco-tedesca, l’Italia dovrebbe giocare un ruolo alla pari senza perdere alcuna opportunità. La creazione di queste euro-imprese faciliterebbe anche una tassazione aziendale a base unica europea che darebbe introiti al bilancio europeo. Questa è anche una delle prospettive date dall’accordo Macron-Merkel e anche da von der Leyen.

Una conclusione: maggioranze, diffidenze, efficienze

Nella Ue, molte dinamiche sono in movimento e le difficoltà di decidere vengono spesso dai voti all’unanimità richiesti nel Consiglio europeo. Per superarli la Commissione deve riprendere il suo ruolo “alla Delors” e oggi ci sono buone prospettive perché forte appare sia l’allineamento tra Von der Leyen e i commissari, in particolare nelle traiettorie dell’accordo franco-tedesco con Thierry Breton (Mercato Interno) e Paolo Gentiloni (Economia). Per convincere i Paesi “rigoristi” del Consiglio europeo la Merkel ha molti modi e mi pare difficile che alla vigilia del semestre europeo a guida tedesca, che inizia il 1° luglio, si sia spesa in un accordo che finirà nel nulla. Così come mi pare difficile che von der Leyen si sia spinta così avanti senza “spalle coperte”. A loro volta i Paesi rigoristi possono trovare una ragionevole sedazione delle loro paure se sanno che gli investimenti a “fondo perduto” non sono a “fondo sprecato”. Bei e Fei danno già ora danno garanzie assolute. Così come lo darebbe su quello standard il Fondo per i Recovery bond che anche la Bce potrebbe così acquistare

Articolo pubblicato il 22 maggio 2020 su

<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrino-curzio/>